



VIVERE I LEGAMI. IL VANGELO DELLE RELAZIONI ALLA LUCE DI AMORIS LAETITIA

Nuova serie
n. 2
2018



Accompagnare verso il bene possibile: il discernimento pastorale in Amoris laetitia

Enzo BIEMMI

Abstract

The article repositions the Apostolic Exhortation Amoris Laetitia within the Evangelii Gaudium. The AL appears to be a declination of the vision of evangelisation typical of the EG in the specific field of family. Pope Francis's views on family are missionary and pastoral ones. This pastoral aim leads to go beyond the merely objective/deductive approach to concrete situations concerning love and family, without resulting in a purely subjective/inductive approach. It is 'discernment' that must guide the church pastoral in the different familial situations. The implementation of 'discernment' is based on the research of God's will as 'possible good' in every situation, re-interpreting in a positive way the traditional dialectic of 'the lesser evil'. The application of discernment develops in this document in the following passages: distinction of different situations with suspension of judgement; ability to identify the good that is already present in each situation; guidance towards the possible good in that situation; integration into the ecclesial community. This process follows the main principles expressed in EG, and the following two in particular: reality is more important than the idea, and time is superior to space. The text ends with an invite to increase the dialogue between theology and pastoral.

L'articolo ricolloca l'Esortazione Apostolica Amoris laetitia nel quadro di Evangelii gaudium. AL risulta essere una declinazione della visione di evangelizzazione propria di EG nel campo specifico della famiglia. Lo sguardo di papa Francesco sulla famiglia è missionario e pastorale. Questa finalità pastorale chiede di superare l'approccio puramente oggettivo/deduttivo alle situazioni concrete riguardanti l'amore e la famiglia, senza peraltro cadere in un approccio soggettivo/induttivo. È il "discernimento" che deve guidare la pastorale ecclesiale nei confronti delle diverse situazioni familiari. La messa in atto del "discernimento" è basata sulla ricerca della volontà di Dio come "bene possibile" in ogni situazione, reinterpretando in maniera positiva la prospettiva tradizionale del "male minore". L'attuazione del discernimento nel documento sembra svilupparsi nei seguenti passaggi: la distinzione delle differenti situazioni, sospendendo il giudizio; la capacità di vedere il bene che è già in atto in ogni situazione; l'accompagnamento verso il bene possibile in quella situazione; l'integrazione nella comunità ecclesiale. Questo procedimento risponde ai grandi principi espressi in EG, in particolare a due: la realtà è più importante dell'idea e il tempo è superiore allo spazio. Il contributo termina invitando a un maggiore dialogo tra la teologica e la pastorale.

Premessa. *Amoris laetitia* tela della cornice di *Evangelii gaudium*

Per comprendere la prospettiva del “bene possibile” in *Amoris laetitia* (AL) è importante una premessa. AL non è il documento più importante di Papa Francesco, ma è sicuramente il più sensibile. Il documento che ha cambiato la prospettiva della Chiesa è *Evangelii gaudium* (EG). Il teologo Christoph Theobald, gesuita, afferma che con EG ci troviamo di fronte a un abbozzo di riscrittura del Vaticano II¹. Sostiene che Papa Francesco, rispetto ai suoi predecessori, mostra di avere pienamente assimilato il Concilio e nello stesso tempo di avere con esso un rapporto più libero, perché sente la necessità di riformularne alcune linee di fondo per il contesto attuale profondamente mutato. Un abbozzo di riscrittura, dunque, in attesa di un nuovo Concilio.

Eppure è certo che AL è il più sensibile dei documenti di Papa Francesco, quello che ha suscitato più entusiasmi e più opposizioni, proprio perché applica con grande coerenza la visione di fede, di chiesa e di vangelo propria di EG su un punto concreto e quanto mai delicato, che è quello della famiglia. AL applica la “cornice” proposta da EG². Di conseguenza quello che in EG poteva apparire teorico o innocuo, ora diventa evidente e mette allo scoperto mentalità, visioni, rigidità, paure.

1. L'approccio pastorale di AL

1.1 Le coordinate per capire l'approccio di AL all'amore e alla famiglia

Per cogliere la novità dell'approccio di AL bisogna fare molta attenzione alle prime righe del documento. Il n° 1 presenta infatti due coordinate fondamentali di sguardo sull'esperienza dell'amore di una coppia e della famiglia.

¹ Christoph THEOBALD, «Annuncio del vangelo e riforma della chiesa», in ID., *Fraternità*, Bose: Edizioni Qiqajon 2016, pp. 13-55.

² «Vi raccomando l'*Evangelii gaudium*, che è una cornice. Non è originale, su questo voglio essere molto chiaro. Mette insieme l'*Evangelii nuntiandi* e il documento di Aparecida. Pur essendo venuta dopo il Sinodo sull'evangelizzazione, la forza dell'*Evangelii gaudium* è stata di riprendere quei due documenti e di rinfrescarli per tornare a offrirli su un piatto nuovo. L'*Evangelii gaudium* è la cornice apostolica della Chiesa di oggi» (FRANCESCO, «Avere coraggio e audacia profetica». Dialogo con i gesuiti riuniti nella 36ª Congregazione Generale», *La Civiltà Cattolica* 3995 (2016) 417-431, p. 428.

«LA GIOIA DELL'AMORE che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. [...] “l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia”³».

a) La prima affermazione è un sussulto di gioia per la Chiesa quando essa si trova di fronte a un vissuto di amore. La partenza non è immediatamente ciò che la Chiesa ha da dare o da dire a una coppia, ma ciò che Dio dona a lei quando si trova di fronte all'esperienza dell'amore. La partenza è un riconoscimento, non una diagnosi né una proposta: l'amore è dono di Dio che fa gioire la Chiesa⁴. È un dono da accogliere e provoca “letizia” (il termine è francescano). Papa Francesco aveva parlato di gioia riferendosi al Vangelo (*Evangelii gaudium*), ma usa il termine “letizia” solo in riferimento all'amore umano.

b) La seconda affermazione non è meno decisiva della prima: “l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia”. La Chiesa ha una parola da offrire sull'amore: è una parola bella, che fa del bene. Se prima si trattava di un riconoscimento grato, ora si tratta dell'esigenza ricevuta come missione di assicurare una cura premurosa perché il dono dell'amore sia promosso, accompagnato, custodito e salvato. È l'offerta per l'amore umano di una grazia seconda dentro la grazia prima che già lo connota di per sé.

Lo sguardo di AL è contenuto dentro queste due coordinate: il riconoscimento e la cura. Entrambe tolgono la Chiesa dall'immaginario di gestione dell'amore della famiglia e la collocano nello spazio della diaconia (dunque in uno spazio pastorale), diaconia dell'Unico che può far nascere amore, custodire amore, salvare amore.

Con due frasi d'entrata viene ridefinita la figura della Chiesa e l'immagine stessa di Dio: una Chiesa a servizio dell'amore (e non il suo controllore come forse, pur con le buone intenzioni, è stata non raramente) e un Dio non geloso

³ XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, «Relatio finalis, 24 ottobre 2015», AAS 107, 11 (2015) 1161-1221, p. 1163, n. 3.

⁴ «Ogni volta che un uomo e una donna sulla terra intrecciano un'alleanza nel segno dell'amore, ne va del Dio di Gesù Cristo» (Manuel BELLÌ, «Comunione e sacramento alla prova della storia», in BIEMMI, Enzo et al., *Per attuare Amoris laetitia. Camminare con Papa Francesco*, a cura di Andrea Grillo, Assisi: Città della 2016, p. 27).

dell'amore umano, ma felice della felicità di ognuno dei suoi figli e figlie.

1.2 Un approccio pastorale

Siamo chiaramente in una prospettiva pastorale. L'affermazione è stata ripetuta a più riprese, anche per rassicurare coloro che sono destabilizzati da questa postura disarmata e da questa rinuncia al controllo, percepita come una specie di "pensiero debole" della Chiesa sulla questione centrale dell'amore e della sessualità⁵. La prospettiva di AL è pastorale, si è detto, e non dottrinale. Non è rimessa in questione la dottrina cristiana sul matrimonio, *in primis* sulla sua indissolubilità, ma si percorre la strada di affiancarsi alle persone così come sono per accompagnarle e rendere loro disponibile la buona notizia del Vangelo nelle loro situazioni concrete.

Vedremo però che uno sguardo profondamente pastorale incide anche non sulla dottrina, ma sul nostro modo di interpretarla. Ed è proprio quello che succede in AL: ci porta a riaprire la nostra interpretazione della *traditio* della fede per quello che riguarda la famiglia. Se così non fosse, infatti, collocheremmo l'agire della Chiesa da una parte e le sue dottrine dall'altra.

2. Dal deduttivo e dall'induttivo al "discernimento"

Osserviamo dunque come si configura l'approccio pastorale di AL all'amore e alla famiglia.

2.1 Né deduttivo né induttivo

Il primo dato evidente è che la pastorale di AL abbandona l'approccio meramente deduttivo alle situazioni concrete riguardanti l'amore e la famiglia, e questo sia per le situazioni normali sia per quelle cosiddette "non regolari". L'approccio deduttivo consiste nel ribadire il valore generale ("non negoziabile", come ci eravamo abituati a dire), nel trasformarlo in una legge di comportamento per tutti e nel codificare la casistica giuridica delle conseguenze qualora questa legge non venga seguita nelle situazioni singole: valore, norma, applicazione della norma, conseguenze della non applicazione della norma, vie di uscita possibili. Il caso dell'amore vissuto da conviventi, da sposati solo civilmente o da persone legate da

una seconda unione dopo il divorzio è evidente. L'approccio deduttivo ricorda che per un battezzato solo il sacramento del matrimonio risponde al disegno di Dio e rende moralmente legittimi gli atti matrimoniali, che una seconda unione è contro la volontà di Dio, una situazione che dal punto di vista giuridico è considerata "reato permanente" e di conseguenza rende impossibile l'accesso a due sacramenti fondamentali e all'esercizio dei ministeri nella comunità ecclesiale (lettori, catechisti, padrini e madrine, insegnanti di religione...), con tutta la casistica che ne segue. Il superamento di questa prospettiva è ribadito a più riprese. Viene espresso sia in positivo che in negativo.

a) In positivo:

«La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante» (AL 301).

b) In negativo:

«È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano. Prego caldamente che ricordiamo sempre ciò che insegna san Tommaso d'Aquino e che impariamo ad assimilarlo nel discernimento pastorale: "Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione [...]".

È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari» (AL 304).

È da notare che questa prospettiva non è applicata in AL solo per le situazioni "non regolari". Il nesso valore-legge-comportamento nella sua rigida concatenazione viene superato anche per le situazioni "regolari", per l'amore quotidiano vissuto nella famiglia. AL denuncia più volte l'idealizzazione eccessiva dell'amore familiare, che invece

⁵ Papa Francesco è ben consapevole di questo sospetto, come dice chiaramente al n° 310, a conclusione del capitolo 8, il più delicato: «Non è una proposta romantica o una risposta debole davanti all'amore di Dio».

di aiutare mette sulle spalle delle famiglie dei pesi che neppure chi glieli mette è capace di portare:

«Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario» (AL 36).

- Il superamento di un rigido approccio deduttivo/oggettivo dunque è innegabile, ma da cosa viene sostituito nella prospettiva pastorale di AL? Non certamente da un approccio induttivo/soggettivo (il mio comportamento diventa la regola). Il rifiuto di questa scelta è altrettanto netto, ribadito a più riprese: «ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma» (AL 304)⁶. Non sono le situazioni concrete a diventare principi e neppure ci si limita ad accondiscendere alle situazioni così come sono, giustificandole con l'argomento della fragilità umana, argomento peraltro molto seduttivo per la cultura attuale connotata da un forte narcisismo. La misericordia non si declina come accondiscendenza alla fragilità e come un colpo di spugna rispetto al passato. Non è una amnistia (che impegna solo chi la concede). Essa domanda di fare verità nei propri percorsi e quando è il caso di avviare il lavoro penitenziale della conversione (AL 78).

- Non dal deduttivo all'induttivo, dunque, ma da entrambi questi approcci al "discernimento". Il termine discernimento appare 35 volte e 10 volte il verbo discernere, termini che intervengono puntualmente ogni qualvolta che si tratta di indicare la via pastorale da seguire, l'agire pastorale della chiesa.

⁶ Altrettanto chiaro è il n° 300, che mette in guardia rispetto al rischio di quella che definisce una "doppia morale": «Quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale».

2.2 Il processo del discernimento⁷

«Il discernimento ci aiuta a determinare ciò che ci porta a Dio e ciò che ci conduce lontano da lui»⁸. Guardiamo dunque come AL mette in atto questo processo⁹.

Possiamo individuare quattro passaggi o tappe nell'applicazione del discernimento pastorale di AL.

a) Il primo consiste nel guardare la situazione per quello che è, dall'interno stesso della situazione, sospendendo ogni giudizio. Così si constata, ad esempio, che «la scelta del matrimonio civile o, in diversi casi, della semplice convivenza, molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti», tra cui motivi lavorativi o di carattere economico (294; cf 40), oppure dall'influenza dell'attuale cultura. Per i separati e divorziati si ricorda che la separazione a volte può diventare moralmente necessaria (cf 241); che i divorziati risposati «possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide» (298). In questo primo passaggio del discernimento si impara a distinguere. Ad es., si dice, una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo (cf 298); altra cosa la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari (cf 298). «I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi "distinguendo adeguatamente", con

⁷ Sul tema del discernimento in *Amoris laetitia* si veda: Antonio SPADARO – Louis J. CAMELI, «La sfida del discernimento in "Amoris Laetitia"», *La civiltà cattolica* 3985 (2016) 3-16; Maurizio GRONCHI, «L'esercizio del discernimento: indicazioni dottrinali recenti», *L'Osservatore Romano* (13-14 marzo 2017) 6; Giacomo COSTA, «Il discernimento, cura delle famiglie nella *Amoris laetitia*», *Aggiornamenti sociali* (maggio 2016) 357-364; Marcello SEMERARO, *L'occhio e la lampada. Il discernimento in Amoris laetitia*, Bologna: EDB 2017.

⁸ SPADARO – CAMELI, «La sfida del discernimento in "Amoris Laetitia"», 5.

⁹ Proviamo qui a considerare come il processo di discernimento, inteso come "cura pastorale" (AL 78), viene messo in atto nei confronti dei cristiani che «partecipano alla sua vita [della Chiesa] in modo imperfetto: coloro che semplicemente convivono, coloro che hanno contratto matrimonio soltanto civile, i divorziati risposati». Il punto di riferimento di questo discernimento è "la prospettiva della pedagogia divina" (AL 78).

uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono “semplici ricette” (298).

Questo primo passo è la ripresa di quanto indicato in *Familiaris consortio* di Giovanni Polo II:

«Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido» (n° 84).

b) Un secondo passaggio del discernimento è di sapore prettamente ignaziano. Richiama quello che diceva Sant'Ignazio: saper vedere Dio in tutte le cose. Questo occhio del discernimento è decisivo. Riguarda la capacità di vedere in ogni situazione di amore, anche la meno regolare, la presenza dei segni del Verbo (cf 77), l'agire della grazia di Dio che opera anche nelle vite di queste persone (cf 291). Questo conduce a evidenziare gli elementi di bene su cui appoggiarsi, sui quali fare leva, che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza (cf 293). Questo primo occhio permette anche al secondo di esercitarsi con la stessa lucidità: proprio perché si vede il bene, si può avere la libertà di denunciare quello che bene non è, quello che nell'amore umano illude e disumanizza, quello che non è frutto dello Spirito¹⁰.

c) Il terzo passaggio del processo di discernimento nelle situazioni concrete è di accompagna-

¹⁰ Troviamo la stessa logica presente in EG: dopo il grande sì all'uomo che è l'annuncio del Vangelo della gioia (capitolo 1) papa Francesco pronuncia con grande forza i noti 8 no di EG, che non sono “contro” le persone, ma tutti a favore del sì di Dio all'uomo (capitolo 2). In AL, ad esempio, si dice che «dev'essere chiaro che questo non è l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia» (AL 298), riferito a determinati divorzi e seconde unioni. Non si ha paura a chiamare le cose con il loro nome di “fragilità e imperfezione” (296). È chiara la denuncia di ideologie e di condizionamenti culturali (AL 201) tipici del narcisismo della cultura del provvisorio (AL 39 è particolarmente efficace).

re la persona a partire dal punto in cui si trova, con un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo (cf 38), perseguendo cioè il bene possibile in quella situazione. Questo cammino richiede due momenti. Il primo è di aiutare a far sì che le persone prendano coscienza della loro situazione davanti a Dio, facciano verità in se stesse (cf 300). Il secondo consiste nel “nutrire i semi del verbo” (76). Si tratta di valorizzare gli elementi costruttivi «in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo [della Chiesa] insegnamento sul matrimonio» (292), di fare alleanza con quei segni che in qualche modo riflettono l'amore di Dio anche nelle situazioni più imperfette (cf 294). Particolarmente significativo è il seguente passaggio:

«Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che “un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà”» (305).

d) L'ultimo passaggio consiste nell'integrare, nel rendere queste persone partecipi della vita della comunità ecclesiale.

Non sono scomunicate e formano sempre la comunione ecclesiale, dice il n° 243. «Devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili... Sono battezzati, sono fratelli e sorelle». «Si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale» (297). La fine sensibilità di questa integrazione sta nel riconoscere che «lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti» (299). Il che significa che conviventi, persone sposate solo civilmente, separati, divorziati risposati sono portatori di doni e carismi per il bene di tutti. È chiaro che la prospettiva di *Familiaris consortio* che era arrivata a dire che non sono scomunicati e che fanno parte della Chiesa (prospettiva che costituiva un cambiamento importante) viene assunta e portata alle sue conseguenze.

L'integrazione è dunque la finalità ultima di tutto il processo di discernimento pastorale (cf 299). Tale integrazione, come sappiamo, non è

esclusa neppure per l'accesso ai sacramenti (cf n° 300, nota 336).

2.3 L'esito del discernimento

Il processo di discernimento mira dunque ad accompagnare le persone a illuminare la propria coscienza perché possano vivere la grazia di Dio nella loro situazione, nella misura delle loro possibilità, cioè del bene possibile. E in questo modo la Chiesa fa quello che da sempre nella sua tradizione ha custodito: restituisce l'autorità ultima alla coscienza dei credenti, non si sostituisce ad essa ma la accompagna per illuminarla. La Chiesa si sente chiamata a

« dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37)

Si noti dunque quale è la scelta di AL. Tra le due possibilità emerse dal Sinodo (quella di un percorso penitenziale con dimensione comunitaria, ripreso dalla tradizione dei primi secoli per la riammissione dei fedeli che avevano gravemente rotto la comunione ecclesiale, e la via di un accompagnamento che lascia alla coscienza illuminata il compito di valutare la conformità alla volontà di Dio nella propria situazione) AL sceglie la seconda. Non è dunque appropriato parlare di "permesso" che viene concesso da chi accompagna, ma di accompagnamento delle coscienze perché possano discernere esse stesse il bene possibile¹¹. L'esito di questo percorso non è d'altro

¹¹ Si può vedere a questo proposito la lettera dei vescovi della regione di Buenos Aires inviata a Papa Francesco per una sua valutazione. I vescovi argentini indicano dieci punti di intesa sul percorso di accesso ai sacramenti da parte dei divorziati risposati. Il primo punto afferma: «Non conviene parlare di "permesso" per accedere ai sacramenti, ma di processo di discernimento accompagnato da un pastore». Nella sua risposta di carattere personale, il papa scrive: «Lo scritto è molto buono e esplicita perfettamente il senso del capitolo VIII di Amoris laetitia. Non ci sono altre interpretazioni». Lo scambio epistolare tra i vescovi di Buenos Aires e il papa è stato riportato in sintesi da *L'Osservatore Romano*, 12-13 dicembre 2016 ed è poi stato pubblicato in AAS (FRANCESCO, «Lettera apostolica "Ad Excellentissimum Dominum Sergium Alfredum Fenoy, delegatum Regionis Pastoralis Bonaërensis, necnon

canto la consegna della valutazione dei vissuti a un individualismo etico, ma a un percorso di verità su se stessi che proprio il confronto richiesto dal discernimento favorisce e garantisce.

2.4 Il bene possibile: un amore che fa i conti con la storia

La via pastorale del discernimento come "via caritatis" restituisce all'amore umano la sua esperienza di cammino esposto alla storia e misurato al limite¹². È la piena accoglienza della realtà di un amore che fa i conti con la storia. La buona notizia dell'amore cristiano non può essere che annunciata dentro la storia, non a margine di essa. Un buon modello di pensiero non è tale se costringe la storia entro un "minimo necessario". Il discernimento ci protegge dall'ideologizzare la fede. Il confine tra teologia e ideologia può essere sottile: la difesa di un'idea teologicamente e dottrinalmente corretta può trasformarsi in una astratta ideologia e può far del male quando ignora la realtà e non la assume fino in fondo nella propria riflessione¹³. Solo un pensiero che supporti una verità come evento sarà in grado di onorare il matrimonio cristiano¹⁴. Questa restituzione dell'amore alla storia rimette a fuoco l'obiettivo pastorale del Vangelo della famiglia: favorire "il bene possibile" dentro le situazioni umane concrete:

adiunctum documentum (de praecipuis rationibus usui capitis VIII Adhortationis post-synodalis Amoris Laetitia)", 5 settembre 2016» AAS 108, 10 (2016) 1071-1074.

¹² Il cardinal Schönborn fa notare come nel testo di AL «osiamo uno sguardo che non rinuncia all'ideale o al patrimonio dottrinale, ma che ha il coraggio di guardare le famiglie come esse sono, non come proiezioni dell'immaginario» (Antonio SPADARO, «Conversazioni con il card. Schönborn sull'"Amoris Laetitia"», *La civiltà cattolica* 3986 (2016) 130-152, p. 134.

¹³ Molto opportuno, a proposito di una dottrina che non tiene conto della storia, è il rilievo di Jean-Paul Vesco che parla del rischio «de franchir la frontière qui sépare la théologie de l'idéologie, c'est-à-dire de la défense d'une idée au mépris du réel» (Jean-Paul VESCO, *Tout amour véritable est indissoluble*, Paris: Cerf 2015, p. 55). «Il rischio di passare la frontiera che separa la teologia dall'ideologia, vale a dire di passare dalla difesa di un'idea al misconoscimento della realtà» (Jean-Paul VESCO, *Ogni amore vero è indissolubile*, Brescia: Queriniana 2015, p. 56). L'autore aggiunge: «Non è possibile nella Chiesa una riflessione teologica sui divorziati risposati senza partire anche da ciò che vivono».

¹⁴ Cf BELLI, «Comunione e sacramento alla prova della storia», 36.

«Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla "misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile"» (AL 308).

«Il presupposto fondamentale del discernimento è che esso non riguarda un problema, ma piuttosto una vita in cammino, una persona che procede sulla strada verso Dio»¹⁵.

«Siamo chiamati a passare da una pastorale della perfezione a una pastorale della conversione: dove la meta, la dottrina, rimane la stessa, ma viene evidenziata la necessità di accompagnare verso la meta e non di sedersi alla meta per additare la posizione di chi sta camminando per strada»¹⁶.

La finezza di AL sta nell'aver trasformato il principio del "male minore" in quello del "bene possibile". La prima prospettiva tende a limitare i danni e quindi inibisce ricordandoti il tuo limite e il tuo peccato; la seconda ti fa vedere il bene che già vivi e quello che ti sta davanti e quindi mette le ali, invitandoti a camminare verso un bene sempre più grande, il bene storicamente possibile per te secondo la grazia di Dio. La prima prospettiva aspira, la seconda ispira. La prospettiva del bene possibile ha l'effetto di essere magnetizzati dal bene che attira e non risucchiati dal male che paralizza. È l'attrazione del bene che motiva, qualunque sia la situazione in cui ci si trova¹⁷.

¹⁵ SPADARO – CAMELI, «La sfida del discernimento in "Amoris Laetitia"», 7. Il papa nel suo incontro con i Gesuiti nel mese di ottobre 2016 ha detto loro: «Il discernimento, la capacità di discernere, è l'elemento chiave. E sto notando proprio la carenza del discernimento nella formazione dei sacerdoti. Rischiamo infatti di abituarci al "bianco o nero" e a ciò che è legale. Siamo abbastanza chiusi, in linea di massima, al discernimento» (FRANCESCO, «Avere coraggio e audacia profetica». Dialogo con i gesuiti riuniti nella 36^a Congregazione Generale», 420). Nell'incontro con i Superiori Generali (novembre 2016) ha ripreso le stesse espressioni, dicendo: «Nella formazione siamo abituati alle formule, al bianco e al nero, ma non ai grigi della vita» (FRANCESCO, «Il vangelo va preso senza calmanti». Conversazione con i superiori generali», *La Civiltà Cattolica* 4000 (2017) 324-334, p. 324). E ha auspicato una formazione dei presbiteri al discernimento, a partire dai seminari.

¹⁶ Erio CASTELLUCCI, *È il Signore che costruisce la casa. "Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare" (AL 325)*, Lettera Pastorale per l'anno 2016-2017, Modena settembre 2016, p. 5.

¹⁷ SPADARO, «Conversazioni con il card. Schönborn

Come abbiamo visto, questa prospettiva è indicata da AL per tutta la vita della famiglia, non solo per i casi cosiddetti "non regolari" (325).

Proprio perché la vita cristiana è un processo e non uno stato, l'accompagnamento pastorale verso il bene possibile troverà allora la sua forma privilegiata nella narrazione, non nella discussione. La chiamata di Dio e la sua volontà, infatti, sono iscritte nelle narrazioni e nell'ascolto della vita delle persone, coniugate con l'ascolto della Parola di Dio.

3. I principi di EG messi in atto nella questione specifica dell'amore e della famiglia

Vale la pena notare che AL, uscendo da un approccio deduttivo a favore di un processo di discernimento da attuare nelle singole situazioni, non fa altro che mettere a frutto i 4 principi enunciati in EG: il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte (EG 217-237). Per il primo (il tempo è superiore allo spazio) AL invita a «iniziare processi più che a possedere spazi» (EG 223), chiede di «tenere presente l'orizzonte, adottare i processi possibili e la strada lunga» (EG 225)¹⁸. Per il secondo (il tutto è superiore alla parte) invita a guardare la persona nella sua interezza. Questa persona che ho davanti non è un divorziato, un separato, un convivente. È una persona che ha vissuto una separazione, un divorzio, una persona che convive: la persona non coincide con quella sua particolare situazione, è molto di più. Per il terzo principio (la realtà è più importante dell'idea) AL fa quello che EG diceva: evita che l'idea finisca per separarsi dalla

sull'"Amoris Laetitia"», 136.

¹⁸ Così, ad es., Papa Francesco preferisce usare la categoria "completo/incompleto" riferita al matrimonio, piuttosto che quella "regolare/irregolare". La prima risponde all'idea del tempo, la seconda dello spazio. Inoltre viene superato lo schema binario "stato di grazia" – "stato di peccato", visto che la «coscienza [...] può riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (AL 303). Si può dunque essere in "stato di grazia" dentro una situazione oggettivamente lontana dalle norme indicate dalla Chiesa per rispondere pienamente all'ideale del Vangelo.

realtà e che occulti la realtà (EG 231). Infine, il quarto principio (l'unità prevale sul conflitto) diventa in AL un appello alla Chiesa perché superiamo la parcellizzazione dei settori, degli uffici, delle competenze, dei carismi e ci uniamo insieme per offrire il Vangelo della famiglia, una famiglia presa nell'arco di tutta la sua storia e dei suoi componenti, non una chiesa a fette che si occupa di una famiglia a fette.

4. Una “meravigliosa complicazione”: i percorsi da mettere in atto

Il n° 308 di AL richiama il passaggio di EG (270) nel quale si invita a rinunciare a quei ripari personali e comunitari che impediscono di rimanere a distanza dal nodo del dramma umano e ad accettare di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri conoscendo la forza della tenerezza. «Quando lo facciamo – aggiunge EG – la vita ci si complica sempre meravigliosamente».

Questa “meravigliosa complicazione” è insita al percorso stesso del discernimento, nel quale Papa Francesco, da gesuita, si trova a suo agio, pur essendo consapevole che molti invece «preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo a nessuna confusione» (AL 308). Questa complicazione chiede ora che in modo creativo vengano strutturati e sperimentati dei percorsi di discernimento accompagnato, i quali non potranno risolversi in una decisione privata. AL offre un orizzonte nuovo e segnala il processo. Essa però non indica le conseguenze concrete, offre dei criteri ma non li traduce in percorsi, non dice come la disciplina ecclesiale e il diritto debbano essere rivisti. AL non chiude, ma apre. In qualche modo chiede che il discernimento continui nelle chiese locali. Il n° 300 di AL affida questo compito al vescovo.

«Data la grande varietà delle situazioni, anche in riferimento alla diversità delle culture e delle tradizioni, il Papa ha lasciato ai singoli vescovi – cioè alle singole chiese – il compito di stabilire degli itinerari, fornendo alcuni criteri per il discernimento. Questa decisione è certamente scomoda, perché istintivamente avremmo preferito una risposta netta dal Papa: sì o no. Ma una risposta simile sarebbe stata nella logica dello spazio e non del tempo: avrebbe cioè semmai spostato l'asticella verso un'ulteriore possibilità oppure l'avrebbe mantenuta dove è ora; in en-

trambi i casi, avrebbe risposto alla domanda immediata “si può o non si può?”. Invece papa Francesco vuole metterci in cammino e non intende ricadere nella semplice casistica, nello schema spaziale in cui inevitabilmente si ritrovano insieme coloro che in nome della verità e della norma oggettiva dicono subito di “no” e coloro che, al contrario, in nome della carità e della comprensione soggettiva dicono subito di “sì”. In entrambi i casi, la partita si risolve come su di una scacchiera: o bianco o nero. È decisivo, piuttosto, che le persone si mettano in cammino, che accettino la sfida del tempo, che non pretendano la facile soluzione immediata. Solo un percorso accompagnato può aiutare a discernere le singole esperienze e situazioni. Un percorso che non coinvolge solo le persone divorziate e conviventi e neppure solamente coloro che guideranno questi percorsi, ma anche, e forse ancora prima, le comunità cristiane chiamate ad accompagnare, discernere e integrare»¹⁹.

5. Un approccio pastorale che ridona “carne tenera” alla dottrina

Siamo ora in grado di tornare alla domanda iniziale: l'approccio pastorale di AL, come è stato sopra descritto, è soltanto un approccio pastorale che non interferisce sulla dottrina o è un altro modo di interpretare la dottrina?

È evidente che tale approccio pastorale incide sulla dottrina. Da un sistema chiuso di principi non negoziabili (e codificati in leggi di comportamento) la trasforma in un patrimonio di vita che cresce nel tempo. Proprio in quanto veramente pastorale l'approccio di AL è veramente dottrinale, perché non è dottrinale nella fede cristiana se non ciò che è realmente pastorale, ciò che permette a tutti di essere raggiunti dalla grazia della Pasqua.

AL assumendo fino in fondo il compito pastorale del Vangelo della famiglia restituisce a Dio il nome con il quale si è rivelato, il misericordioso. In questo modo riapre la comprensione della dottrina cristiana. Restituisce vita a Dio e carne tenera alla dottrina della Chiesa. E pone così le premesse per una Chiesa che non separi più ciò che Dio ha unito: dogma e storia, dottrina e vita,

¹⁹ Erio CASTELLUCCI, *È il Signore che costruisce la casa*, 36-37.

Vangelo e esperienza umana. Con una espressione cara alla catechesi: fedeltà a Dio e all'uomo.

Dobbiamo quindi riconoscere che le obiezioni di chi dice che Papa Francesco tocca la dottrina sono legittime. Egli interviene (non da solo ma con il consenso del discernimento di due sinodi a loro volta basati sul discernimento di una Chiesa della base) sull'interpretazione autorevole della dottrina, facendo quello che ha più volte detto, e ultimamente richiamato ai vescovi italiani:

«La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera²⁰: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo» (Discorso di Papa Francesco al Convegno ecclesiale Nazionale di Firenze, 10-11-2015).

AL è una applicazione straordinaria, a più di 50 anni di distanza, del principio pastorale che ha animato il Concilio Vaticano II. E dobbiamo ripetere, in questa tensione feconda tra pastorale e dottrinale, quello che già allora aveva scritto Papa Giovanni XXIII in una frase che chiude il suo *Giornale dell'anima*, il suo libro di pensieri spirituali: «Non è il vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio».

6. Il dialogo tra teologia e pastorale

Possiamo fare un'ultima considerazione, che riguarda il rapporto tra teologia e pastorale.

Accogliere AL e sostenere la sua prospettiva suppone non solo di inventare i percorsi concreti del discernimento, ma anche di superare la distanza tra chi riflette e chi lavora in pastorale.

È nostra convinzione che proprio la scelta della strada complessa del discernimento possa superare il rischio fino ad ora percorso che potremmo definire "dei due binari": da una parte la riaffermazione dei principi e delle norme, dall'altra una pastorale che cerca i compromessi nelle singole situazioni. Questo divario, reso particolarmente acuto dall'aumento di unioni non regolari per battezzati che domandano di poter continuare a vivere la loro fede, ha rischiato di dare l'idea di una doppia morale e ha nuociuto sia ai pastori che ai fedeli. La strada lunga del discernimento può riunificare, come è già stato detto, ciò che Dio ha unito: dogma e storia.

²⁰ L'espressione "ha carne tenera" contiene due connotazioni: è viva, non è immobile; è permeabile alla vita umana, alle sue vicissitudini, alle sue sofferenze. In una parola è sensibile.

Per ciò che riguarda la teologia ci limitiamo a ricordare alcune frasi che Papa Francesco ha rivolto in un videomessaggio al Congresso internazionale di teologia della Pontificia Università cattolica argentina.

«Non sono poche le volte in cui si genera un'opposizione tra teologia e pastorale, come se fossero due realtà opposte, separate, che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra. [...] In tal modo si genera [...] una falsa opposizione tra la teologia e la pastorale; tra la riflessione credente e la vita credente; la vita, allora, non ha spazio per la riflessione e la riflessione non trova spazio nella vita. [...] Questo incontro tra dottrina e pastorale non è opzionale, è costitutivo di una teologia che intende essere ecclesiale. Le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi c'interrogano. [...] Non possiamo quindi ignorare la nostra gente al momento di fare teologia. Il nostro Dio ha scelto questo cammino. Egli si è incarnato in questo mondo, attraversato da conflitti, ingiustizie, violenze; attraversato da speranze e sogni. Pertanto, non ci resta altro luogo dove cercarlo che questo mondo concreto...»²¹.

Questo duplice matrimonio tra dottrina e vita e tra teologia e pastorale "s'ha proprio da fare".

²¹ FRANCESCO, «Videomessaggio al Congresso Internazionale di Teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina (Buenos Aires, 1-3 settembre 2015)», <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2015/documents/papa-francesco_20150903_videomessaggio-teologia-buenos-aires.html> [Accesso: 03 agosto 2016].